



FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO: prospettive di ricerca

Numero Quarto – Febbraio 2008

RECENSIONE

Marina Sbisà

Detto non detto – Le forme della comunicazione implicita

(Laterza, Bari 2007)

Recensione di Matteo Borri

<http://www.humana-mente.it>

RECENSIONE

M. Sbisà , Detto non detto – **Le forme della comunicazione implicita** - LATERZA, 2007



L'opera di Marina Sbisà affronta una ricerca linguistica che si pone in relazione a temi complessi e di grande attualità. Il lavoro ha l'intento di fornire strumenti critici ed operativi per ampliare quelle conoscenze che derivano da quelle dimensioni del linguaggio contenenti presupposti e sottintesi. Riconoscere queste dimensioni "nascoste" del comunicare significa aumentare la comprensione degli atti linguistici. In sintesi la comunicazione si viene esplicitando come un insieme di "enunciati presenti e accessibili a vario titolo nello spazio intersoggettivo tra parlante e interlocutore, attingere al quale si propone come manovra per approssimare i contesti cognitivi dei partecipanti al contesto oggettivo" (p. 197). L'analisi dell'Autrice mette così a fuoco il rapporto fra il *contesto* inteso nella sua dimensione sia cognitiva che situazionale (oggettiva) e gli *impliciti* che vengono trattati come entità di carattere normativo.

Lo studio alterna riflessioni teoriche a ricerche operative. In particolare nel testo si fa riferimento ad autori il cui lavoro appartiene al contesto della filosofia analitica. Le ricerche di J. L. Austin offrono all'autrice l'ottica dello studio del linguaggio ordinario e il concetto di *atto linguistico* nelle sue dimensioni *constative* (descrittive) e *performative* (relative al compimento di una azione). In particolare la riflessione si incentra sul concetto di "presupposizione d'esistenza", rapporto problematico tra i livelli *locutorio* e *illocutorio* che caratterizzano la dimensione performativa (p. 29). Sempre nella riflessione critica relativa al tema della *presupposizione*, l'analisi affronta il contributo di P. Grice sul principio di cooperazione che tratta l'attività linguistica come atto razionale e cooperativo e che riconduce il significato del linguaggio ordinario alle intenzioni del parlante e al suo conseguente riconoscimento da parte di chi ascolta. La centralità del

parlante viene analizzata ancora nella teoria della presupposizione pragmatica sviluppata nell'opera di R. Stalnaker. L'autrice affronta quindi lo studio delle forme della comunicazione con una tesi centrale: la possibilità di distinguere tra *presupposizioni* (impliciti accettati in un dato enunciato) e *implicature* (impliciti che possono essere inferiti dal fatto che un parlante abbia prodotto un enunciato) che danno un "senso aggiuntivo o correttivo rispetto a quanto esplicitamente detto, reso disponibile dal testo" (p. 125). In effetti per Marina Sbisà non si possono escludere le problematiche relative agli impliciti per affrontare il fenomeno della comprensione: la dimensione dell'implicito è presente comunque in ogni testo. L'autrice fa seguire alle riflessioni sulle *presupposizioni* e sulle *implicature* due capitoli con esempi di analisi pragmatica del testo: un attento lavoro di *smontaggio* e *rimontaggio* della superficie testuale, attraverso una prassi centrata sullo sviluppo di "parafrasi esplicitanti". Questa opera riconosce dunque una problematizzazione effettiva verso una "cultura dell'implicito", intesa come capacità critico-linguistica del soggetto che si trova ad agire il suo essere comunicativo in una società complessa. Usare la parafrasi esplicitante porta ad acquisire una abilità linguistica che rende possibile una comprensione più "profonda" nei confronti sia del linguaggio ordinario sia dei linguaggi specialistici, quelli scientifici in particolare. Ed è questa prassi accolta come "tensione quotidiana" che rende effettivo un "esercizio di ragione", che rende possibile una più vera "costruzione del sapere" (p.203). Un'area tematica toccata a fondo nel libro è quella relativa alle dimensioni educative connesse agli impliciti.

Gli impliciti sono un argomento problematico. Per Marina Sbisà può presentarsi il rischio che la comprensione rimanga ad un livello acritico. L'autrice segnala pertanto la necessità di una opera educativa che favorisca strategie di esplicitazione che possano garantire livelli di comprensione più profondi e completi: tema questo oggi molto sentito e particolarmente pressante nella riflessione pedagogica. L'autrice presenta una sua ricerca sul campo che, partita dalla *misura* dei livelli di comprensione di brani di libri di testo per Storia e Geografia nelle scuole secondarie, ha messo a fuoco l'effettiva necessità ed utilità

di attivare percorsi formativi specifici mirati a sviluppare quelle competenze linguistiche che stanno alla base della comprensione.

Matteo Borri